

Dopo la firma dell'accordo fra egiziani e israeliani al chilometro 101

Referendum: responsabilità della DC

SETTIMANA NEL MONDO
Un punto di partenza

L'accordo fra Egitto e Israele per il disimpegno militare nel Sinai e lungo il Canale di Suez ha chiuso una settimana che potrà forse venire ricordata domani come la fine di un'epoca. Quel che è avvenuto venerdì sotto la tenda dell'ONU al chilometro 101, appare in effetti un quadro chiuso di una delle fine della guerra del 6 ottobre e dei pericoli sempre incombenti su una tregua, resa precaria dai ripetuti quotidiani degli scontri. È la prima volta, dopo quattro guerre e una ostilità che dura dal lontano 1948, che i rappresentanti di Israele e dell'Egitto appaiono in un unico tavolo di pace a un documento di pace.



SADAT - Una soluzione entro il 1974?

egiziani recuperati e che la grande via d'acqua del Canale di Suez ritorni a servire i traffici e i commerci. Ciò non consente tuttavia ancora alcuna sottovalutazione dei grossi problemi di fondo che debbono essere affrontati e soprattutto delle difficoltà e dei contrasti che su tali problemi, essenziali per una soluzione globale, equa e duratura del problema medio-orientale, esistono tra le due parti. Non è ancora noto se al di là delle intese per la separazione delle forze, si sia giunti a un impegno ad affrontare, da parte israeliana, le questioni nodali che sono e restano quelle della evacuazione delle terre arabe occupate e del riconoscimento del popolo palestinese dei suoi diritti nazionali.

Il primo ministro israeliano, Golda Meir, ha definito il giorno della firma dell'accordo « un grande giorno di gioia per il nostro popolo » e si è speso per la speranza che « sia possibile raggiungere ora una soluzione, prima della fine dell'anno ».

L'intesa raggiunta prevede che le forze israeliane si ritirino dalla zona dei laghi amari e dalla riva orientale del Canale di Suez, fino ad ovest dei passi di Mitla e Giddi; che le forze egiziane che resteranno nel Sinai siano rimate « senza armamenti pesanti », che tra i due eserciti si formi un cuscinetto con le forze di emergenza dell'ONU. L'intesa presuppone inoltre che la vita riprenda nei territori

odierno in una specie di armistizio permanente che consenta con maggiore tranquillità di eludere la vera sostanza del problema, che, ripetiamo, per i paesi arabi e per lo stesso Egitto, rimane intatta. L'accordo attuale, in altre parole, va visto, come del resto era stato chiaramente detto da tutti i partecipanti alla conferenza di Ginevra all'inizio della sua apertura un mese fa, come un punto di partenza e non come un punto di arrivo. Questo punto d'arrivo è e rimane l'applicazione della risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'ONU; i paesi arabi hanno tutto il diritto di ribadire proprio oggi, dinanzi alle assembrate nazionaliste e sioniste dell'opposizione oltranzista israeliana che ha già aperto una campagna contro l'intesa, accusando addirittura Golda Meir, Abba Eban, lo stesso Dayan, di aver accettato quella che definiscono « una nuova Monaco » e il principio di una « liquidazione a tappe » dello Stato di Israele.



GOLDA MEIR - I nodi da sciogliere

L'articolato di queste argomentazioni è evidente, nel momento in cui l'esistenza stessa di un documento, quale è quello firmato venerdì tra Egitto e Israele, colma un vuoto durato un quarto di secolo e costituisce un riconoscimento di fatto dello Stato israeliano, da parte del suo più grande vicino arabo. Esse tuttavia riflettono le difficoltà che il negoziato incontrerà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Queste difficoltà sono un richiamo urgente e impellente per tutti gli Stati, e tra questi, l'Italia, ad adottare ogni iniziativa concreta capace di far trionfare la ragione e la giustizia nel Medio Oriente.

Franco Fabiani

Colloqui di Sadat a Damasco con il presidente Assad

Affrontato il tema del disimpegno siro-israeliano sul Golan - Anche Kissinger si recherà a Damasco dopo i suoi incontri con Hussein - Critiche dell'OLP all'intesa

IL CAIRO, 19. Firmato ieri dai capi di stato maggiore egiziano e israeliano l'accordo per il disimpegno militare. L'attività diplomatica è ripresa più intensa che mai, sull'onda di questo primo importante successo. Proveniente da Gedda, dove aveva avuto stanotte e questa mattina colloqui con re Faisal, il presidente Sadat è giunto nel primo pomeriggio di oggi a Damasco, accolto al suo arrivo dal presidente Hafez el Assad e dai membri del governo siriano. La visita di Sadat in Siria avviene ad appena 24 ore da quella del segretario di Stato americano, Kissinger, che si trova da questo pomeriggio ad Akaba, in Giordania, per discutere con re Hussein. Non è noto quanto tempo Sadat si fermerà in Siria, avendo egli in programma una serie di visite che lo porteranno nel Kuwait, Abu Dhabi, Qatar e Bahrein.



Hafez el Assad, presidente della Siria

Alcuni osservatori hanno avanzato l'ipotesi che Sadat e Kissinger potrebbero discutere assieme ad Assad il problema del disimpegno militare anche sul fronte siro-israeliano del Golan e la partecipazione di Damasco alla conferenza di Ginevra. Sadat ritarderà i suoi lavori per affrontare il nodo principale del negoziato arabo-israeliano. A quanto si è appreso da buona fonte, nei suoi colloqui con i dirigenti siriani Sadat esporrà i particolari dell'accordo sul disimpegno delle forze sottoscritto ieri al Km. 101 e riaffermerà la posizione egiziana secondo cui al disimpegno militare egiziano deve corrispondere la separazione delle forze sul fronte siriano in quanto, come lo stesso Sadat ha ripetuto già più volte « i due fronti sono sul fronte unico ed identico ».

Sul colloquio che Sadat ha avuto ieri sera con il re dell'Arabia Saudita è stato mantenuto fino ad ora il più stretto riserbo. Secondo la radio saudita i colloqui tra i due stati, sono stati imperniati sugli ultimi sviluppi in Medio Oriente. Non mancano diffuse congetture secondo le quali, il presidente egiziano, avrebbe permesso a Faisal di fare una missione di pace in Arabia Saudita, al fine di mettere fine all'embargo petrolifero contro gli Stati Uniti.

La firma dell'accordo per la separazione delle forze tra Egitto e Israele ha messo in luce il fatto che il negoziato di Ginevra, in un'ottica di ingranaggio dell'immenso negoziato che dovrebbe lentamente condurre alla realizzazione di un nuovo assetto del Medio Oriente, è un tassello di una questione essenzialmente tecnica, ma l'accordo realizzato dimostra - secondo gli ambienti cairoiti - che per la prima volta in 25 anni si è sulla buona strada. Bisognerebbe ora - si fa osservare - che il presidente Sadat superi gli ostacoli rappresentati da certe posizioni intransigenti del mondo arabo, ma dopo il successo della missione Kissinger egli ha acquisito - sempre secondo gli ambienti cairoiti - un maggiore prestigio di negoziatore saggio ed avveduto.

L'eredità di Cabral

Assassinando Amílcar Cabral, esattamente un anno fa, per la interposta persona di un gruppo di mercenari infiltrati nelle file del PAIGC, i colonialisti portoghesi si illudevano di rallentare, se non addirittura di bloccare, il moto di liberazione nazionale del popolo della Guinea-Bissau. Il risultato ottenuto è stato esattamente l'opposto: il 24 settembre scorso, l'Assemblea nazionale popolare (eletta nelle zone liberate quando Cabral era ancora in vita) proclamava la Repubblica indipendente della Guinea-Bissau; e nel giro di pochi giorni il popolo della Guinea-Bissau, mentre l'Assemblea generale dell'ONU votava a stragrande maggioranza per l'evacuazione dal suo territorio delle truppe d'invasione portoghesi.

Se questo è potuto accadere è perché Cabral ha lasciato al suo popolo una tripla preziosa eredità: la coscienza della propria forza, cementata dal carattere nazionale ed unitario della lotta; la chiarezza degli obiettivi e soprattutto dei contenuti di una reale indipendenza; lo strumento politico (l'AIGC) capace di tradurre quella coscienza e quella chiarezza in azioni concrete. Con questa eredità il popolo della Guinea-Bissau ha dimostrato di saper andare avanti, sconfiggendo, nel nome di Cabral, i piani e le provocazioni del colonialismo fascista.

Dilaga lo scandalo Watergate

Attese incriminazioni per i nastri truccati

Nixon implicato in un « affare » fiscale - Preannunciate le dimissioni del vice segretario al Tesoro, ex collaboratore diretto del presidente

WASHINGTON, 19. Il presidente Nixon pronuncerà oggi un breve discorso radiofonico per fare il punto sulla crisi energetica alla luce del ristretto interesse di cui il governo, e probabilmente per tentare di controllare le accuse secondo cui la crisi sarebbe stata « creata » dall'amministrazione in complicità dell'industria petrolifera. Dandone annuncio il portavoce presidenziale Gerald Rusk, ha tenuto a precisare che il presidente non annuncerà nessun nuovo programma o decisione, quale ad esempio il razionamento della benzina, ma si limiterà a « chiarire alcuni aspetti della situazione ».

Frattanto, continuano, accanto al caso Watergate, a dilagare gli scandali che coinvolgono l'Amministrazione. Il presidente Nixon ed i suoi collaboratori che chiedono il suo « impeachment ». Oggi Edward Morgan, vice segretario al Tesoro, ha annunciato le sue dimissioni. La recente rivelazione di tale operazione ha suscitato polemiche negli Stati Uniti e il presidente Nixon dopo avere pubblicato un quadro delle sue finanze personali, si è detto pronto a rimborsare il fisco se una commissione della camera dei rappresentanti si occupasse di tale caso. Per quanto riguarda il caso Watergate il giudice John Sirica ha dichiarato ieri che raccomanderà al Gran Giurì, una azione da parte sua per il caso del voto di 18 minuti e mezzo nei nastri.

Anche il procuratore speciale sul caso Watergate, Leon Jaworski ha annunciato una decisione analoga.

« Sussiste una chiara possibilità di comportamento illegittimo da parte di una o più persone », ha detto Sirica - conclusione delle lunghe udienze a proposito delle bobine lacunose. « Ora un gran giurì dovrebbe determinare se il caso di emettere incriminazioni ».

Il giudice distrettuale John Sirica è dell'opinione che il « buco » di 18 minuti e mezzo di una delle bobine della Casa Bianca potrebbe non essere stato causato accidentalmente, come affermò la segreteria del presidente, Ma-

ry Woods. Ieri l'assistente presidenziale Stephen Bull ha deposto che mentre si trovava con Nixon a Key Biscayne lo scorso ottobre fece due viaggi notturni per rimuovere la materia dai nastri che, col pretesto della situazione « economica », « sciogliendo il Parlamento, tolsero alla loro portata la possibilità di votare seriamente ». Come si vede, di affermazioni gravi, e che per di più suonano offesa verso quel democratico italiano - tra gli molti - che propose per una preoccupazione democratica hanno cercato uno scontro antistorico che si ammette, e da molte parti, pieno di rischi.

(Dalla prima pagina)

soggiunto il segretario dc « richiedendone la celebrazione più sollecita possibile » con il consenso di tutti i componenti del Comitato centrale. Con i discorsi pronunciati da Fanfani in Toscana, quindi, la DC abbandona l'atteggiamento di riserbo dei giorni scorsi per proclamare il proprio « sì » allo scontro del referendum, e per motivarlo con gravi argomenti.

« E quanti rimproverano la DC di non avere fatto proprie proposte per modificare la legge sul divorzio - ha detto Fanfani in un'altra parte del discorso - non riflettono che esse avrebbero dovuto essere concentrate in un solo articolo di abrogazione della legge Fortuna, evitando così davvero il referendum, ma simultaneamente pensare a tutte le reazioni a catena capaci di porre in discussione la pace civile e la libertà ». Ma, come si vede, questo può essere il punto di vista di una fazione, non di un partito che, essendosi al governo, deve tendere a comprendere le esigenze di libertà di tutti i cittadini. Alla democrazia cristiana, che deve avere un proposito che sia chiaro e fatto alla luce del sole, dei partiti che avevano appoggiato in Parlamento la legge Fortuna-Baslini. Del resto, il segretario dc non nega la partecipazione del suo partito alla operazione che nel '70 fu caratterizzata dalla mediazione di Leone al Senato, non nega che il suo partito fu il candidato « progetto Carotoni », e non nega, infine, che nel 1973-74 la DC ha pure esaminato le ipotesi di ulteriori correzioni ad aggiunte miglioratrici ».

Ma, soggiunge subito, la DC non ha mai lasciato credere « di poter assicurare il voto dei suoi parlamentari a nome del partito », e che « i termini costituzionali (...) in materia di indissolubilità del matrimonio civile, restano intatti ». « Il segretario dc non nega che si tratti di un problema democratico, che si dica cristiano, ha bisogno di aggiungere alcune dottrine morali che lo ispirano » (anche se il segretario dc non nega che nessuno aveva chiesto alla DC di dare il voto favorevole in Parlamento a una nuova eventuale disciplina di diritto sociale di fronte ai problemi che urgono, agli sconfortati elementi di crisi morale e dell'apparato dello Stato era necessaria una riforma che fosse socialmente possibile e improrogabile. La DC ha preferito invece una sorta di crociata mistificatoria. La destra lenta la sua riforma conservatrice vogliono che non siano minacciati i loro privilegi, i fascisti pensano di legalizzare i loro voti mescolandoli con quelli della DC e tutto questo non dovrebbe suscitare sdegno e resistenza. C'è un pericolo grave da scongiurare, per poter prendere ed andare avanti; il pericolo è che una parte di politici di fondo bisogna garantirsi contro i ritorni al passato che fanno parte delle nostalgie di Andreotti, è indispensabile una decisa svolta democratica. Il Partito comunista ha le carte in regola, per l'assunzione esplicita delle sue responsabilità nazionali, per un controllo dei prezzi e una politica salariale che privilegi gli strati più poveri ».

Di Giulio ha soggiunto che « anche se il referendum sarà trattato. Esporremo egli ha detto - anche alla Conferenza, « sia i motivi che ci hanno indotto ad operare e sia le conseguenze che possono essere attese ». « La piattaforma intorno alla quale invitiamo i nostri militanti a mobilitarsi affinché venga spinta la proposta di abrogazione, è una piattaforma di manovre di quanti tenteranno di strumentalizzare il referendum per introdurre tra le masse lavoratrici artificiali motivi di lacerazione ».

ACLI. L'assemblea regionale delle ACLI lombarde ha approvato ieri un documento con il quale, dopo aver denunciato le manovre integraliste e reazionarie che volgono all'operazione del referendum, rinnova un invito alle forze democratiche per fare « un estremo tentativo di salvataggio ». Più oltre, gli integralisti ribadiscono « la non responsabilità delle ACLI, attraverso il mantenimento delle loro strutture, per la competizione, divenuta strumento di divisione tra i lavoratori ».

DI GIULIO. Il compagno Fernando Di Giulio ha rilasciato un'intervista all'agenzia ADN-Kronos a proposito dell'operazione del referendum del PCI, che si svolgerà dal 18 al 30 febbraio a Genova. Di Giulio afferma che i comunisti intendono « richiamare l'attenzione su una serie di punti principali » che si pongono dinanzi all'azione della classe operaia. Al centro del dibattito si troveranno tre questioni che sono di grande importanza: una politica di investimenti che concentri le risorse in direzione del Mezzogiorno, dell'agricoltura e dei servizi sociali; una lotta coerente alle molteplici forme di parassitismo e una difesa del tenore di vita della classe operaia e attraverso un controllo dei prezzi e una politica salariale che privilegi gli strati più poveri ».

Parigi: il franco svalutato di fatto

COMMENTI. La Stampa ha scritto che occorrerà vedere nei prossimi giorni « quali conseguenze avrà sul mercato la notizia della pubblicazione del testo di Buflalini. L'Avanti! riferisce oggettivamente i passi salienti dell'intervista e commenta le dichiarazioni rese dal ministro delle Finanze della propaganda democristiana, l'on. Mazzarino, secondo le quali la DC vorrebbe un fronte elettorale « civile », contro le proposte di essere pronta a recedere ai tentativi di « politicizzazione » (come se il referendum non fosse una battaglia politica). Secondo il giornale socialista, « la notizia dell'intervista del referendum in maniera civile ».

Parigi e nelle altre capitali europee. Resta da vedere ora, poiché il franco sarà fluttuante a partire da lunedì 21, quanto sarà il tasso di svalutazione della moneta francese sui mercati europei, e da questo tasso si potranno calcolare i vantaggi che la Francia potrà ricavare dal commercio estero. Per contro, nella stessa proporzione, le materie prime che la Francia deve importare saranno più care a cominciare dal petrolio, il che significa nuovi aumenti del costo della vita a breve scadenza.

Molto probabilmente è la Francia non poteva fare altro: così facendo tuttavia premia gli speculatori che nei giorni scorsi si erano sbarazzati del franco, e i finanziere francesi per comprare dollari e oro. Quanto all'Europa comunitaria, essa ripropone una confusione monetaria che rischia di far tornare il mercato comune agricolo, il solo funzionante sia pure tra mille difficoltà e compromessi.

Il momento in cui Giscard d'Estaing riprendeva l'aereo per Parigi, dove l'attende la presidente della comunità Orléans-Bonn di una nota all'Assemblea nazionale il ministro federale delle finanze Schmidt, anche nella sua veste di presidente del consiglio dei ministri della DC, si succedeva a un altro stesso cancelliere Willy Brandt. Intanto si apprende che un consiglio economico straordinario era in corso a Roma per esaminare le decisioni francesi.

Il momento in cui Giscard d'Estaing riprendeva l'aereo per Parigi, dove l'attende la presidente della comunità Orléans-Bonn di una nota all'Assemblea nazionale il ministro federale delle finanze Schmidt, anche nella sua veste di presidente del consiglio dei ministri della DC, si succedeva a un altro stesso cancelliere Willy Brandt. Intanto si apprende che un consiglio economico straordinario era in corso a Roma per esaminare le decisioni francesi.

La clamorosa marcia indietro del premier conservatore

Heath è stato sconfitto dall'unità dei lavoratori

E' venuta alla luce l'artificialità delle misure economiche adottate nelle scorse settimane - I laburisti rinnoveranno domani ai Comuni una stringente requisitoria contro la politica governativa e chiederanno l'abolizione della settimana di tre giorni

Dal nostro corrispondente LONDRA, 19. Rinviato per il momento un autoritario sbocco elettorale come punto d'approdo della « crisi manovrata », Heath sta cercando un recupero di credibilità tanto più difficile quanto maggiori sono la divisione nel suo partito e la confusione presso l'opinione pubblica. Dopo un mese di propaganda tanto più difficile quanto maggiore è il risultato di « disastro economico » (quale conseguenza delle agitazioni sindacali), il cittadino inglese è stato esortato ieri sera dal Primo Ministro a raddoppiare gli sforzi confidando nella forte e decisiva azione di un governo intenzionato a superare la congiuntura.

D'improvviso si scopre che la situazione non è così catastrofica come si era voluto far credere. L'architetto della strategia della tensione, l'uomo che aveva guidato tutti di tutti gli altri alle elezioni, lord Carrington, è stato frettolosamente inviato in Scozia ad accertare la funzione del suo superministro per l'energia con dichiarazioni ottimistiche sul potenziale del petrolio e gas naturali del Mare del Nord che, come tutti sanno, lo Stato britannico ha clamorosamente ceduto per quattro soldi alle grandi compagnie internazionali e soprattutto americane. Che cosa ha costretto il governo a fare marcia indietro? Il senso di responsabilità, la calma e la unità di movimento organizzate in primo luogo con le loro proposte per la soluzione della vertenza dei ministri, poi loro piano articolato per la ripresa economica, il pieno impiego, la giustizia sociale, le pensioni.

ritorcendosi contro Heath e i suoi collaboratori. Si tratta di un cruciale punto di svolta che, grazie alla opposizione - riscattata il peso e il significato della lotta politica per lo sviluppo, le riforme, la democrazia e i valori civili. Il partito laburista dal canto suo è passato alla controffensiva. Lunedì ai Comuni rinnoverà una stringente requisitoria contro il governo: basta con la settimana corta che non ha e non ha mai avuto alcuna giustificazione, ritorno alla piena occupazione nell'interesse nazionale, precise garanzie di gestire se-

A Mosca, nel 50° della morte

Conferenza scientifica sull'opera di Lenin

Dalla nostra redazione MOSCA, 19. Una conferenza scientifico-teorica dedicata all'esame della dottrina e dell'opera di Lenin, è in corso a Mosca, in occasione della ricorrenza del 50° anniversario della morte del grande rivoluzionario. La conferenza si è aperta con un discorso inaugurale di Mikhail Suslov, membro dell'Ufficio politico centrale del Pcus, vice presidente dell'Accademia delle scienze e Markov segretario dell'Unione degli scrittori.

Nel discorso di apertura, Suslov, affrontando l'arco dei problemi del leninismo, ha ricordato che in più di 50 anni il partito comunista creato da Lenin, ha portato avanti grandi battaglie di classe, ed ha sviluppato una vasta lotta ideologica contro la borghesia e contro tutte le manifestazioni di opportunismo di destra e di sinistra tenendo sempre alta la bandiera del leninismo. Suslov ha quindi ribadito che la via aperta dal fondatore del marxismo scientifico e verificata dalla storia, porta l'umanità verso un avvenire glorioso.

caratterizzano la situazione politica internazionale. Egli ha sottolineato come i circoli imperialisti cercano con tutti i mezzi di contrastare il processo di distensione, insistendo sulla esigenza di sviluppare vaste azioni per costruire il passo ai nemici della pace.

Gromiko annuncia un prossimo viaggio di Nixon in URSS

MOSCA, 19. Il ministro degli esteri sovietico Gromiko ha dichiarato che è stato raggiunto un accordo per una prossima visita del presidente degli Stati Uniti Nixon nella capitale sovietica. Egli ha dato tale annuncio in un discorso pronunciato ad Erevan durante la cerimonia per la consegna dell'Ordine della amicitia fra i popoli alla Repubblica Sovietica d'Armenia.

Ha poi preso la parola per la relazione sul tema « Lenin e il movimento comunista internazionale ». Il compagno Ponomarev. Ricorrendosi agli avvenimenti più significativi avvenuti dall'URSS e sottolineando, nello stesso tempo, la ampiezza dei successi riportati sulla scena internazionale dal Pcus, dallo Stato sovietico e dalle azioni coordinate dei paesi socialisti fratelli, Ponomarev ha esaminato i problemi e le difficoltà che ancora

Dall'11 al 16 gennaio una delegazione dell'IPALMO (Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America latina e Medio Oriente) di cui facevano parte l'on. Luigi Ardenini, il dott. Achille Abbonetti, il prof. Nino Andreatta, il dott. Leo Gallo, l'on. Eugenio del Rio, il dott. Aldo Romano, il dott. Luciano Zampini, si è recata nell'Irak dove ha avuto numerosi importanti incontri a livello politico e tecnico con esponenti del partito BASS, ministri, direttori generali dei ministeri e della Banca centrale irakena, nonché con i dirigenti di alcune imprese industriali e agricole. Sono stati affrontati i problemi della collaborazione economica, tecnologica, culturale e politica tra l'Irak e l'Italia e ne è risultato un quadro assai interessante per le molte possibilità di incrementare e migliorare i rapporti, disponendo l'Irak di grandi risorse petrolifere e di notevole risorse valutarie e monetarie. L'IPALMO avrà cura di informare gli enti e gli organismi interessati ai fini di raggiungere risultati concreti.

Delegazione dell'IPALMO in Irak